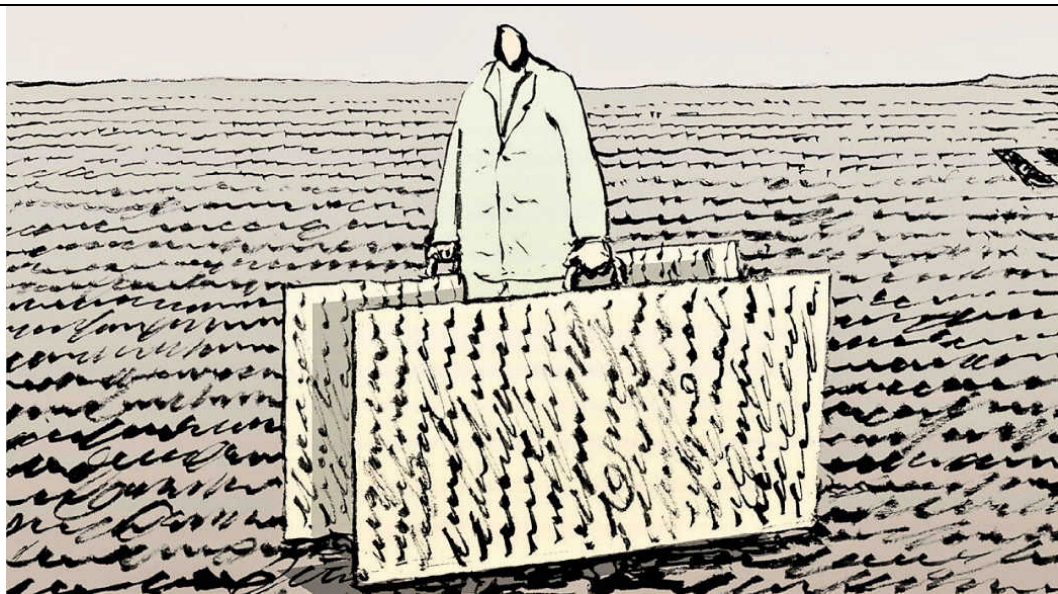


# Torino *Cultura*



## Lingera

Pinin Pacot

*A Sully-André Pyre  
El giardin a pèrfuma la  
crosiera,  
le stra as ambrasso e a  
coro via lontan,  
le stra... ma, sì, le reuse dè  
spalera  
ant l'ora d'òr che bon odor  
che a l'han!  
Ti, che it passe e che it vas,  
pòvra lingera,  
fèrme e a la sosta speta sì  
doman.  
Campanj seugn a l'aria  
matinera  
t'andras peui torna longh  
le stra che a van.  
Tra le spin-e e le fior dla  
bussolà  
a slonga l' brass e a scianca  
via na reusa;  
senza parlé, senza  
fèrmesse a va.  
El cel l'é d'òr, là an fond, l'è  
ross, l'è reusa...  
Còsa che it serche sota l'  
ciel, lontan?  
Le reuse, sì, che bon odor  
che a l'han!*

(VAGABONDO. Il giardino profuma di crocevia, / le strade si abbracciano e corrono via lontano / le strade... ma, qui, le rose di spalliera/ nell'ora d'oro che buon odore hanno! // - Tu, che passi e che vai, povero vagabondo, / fermati e al riparo aspetta qui domani. / Gettando i sogni all'aria mattutina/ andrai di nuovo lungo le strade che vanno. // Tra le spine fiori del cespuglio / allunga il braccio e strap.pa via una rosa; /senza parlare, senza fermarsi va. // - Il cielo è dorato, là in fondo, è rosso, è rosa.../Cosa cerchi sotto il cielo, lontano? Le rose, qui, che buon odore hanno!)

## Chit me pa

di Bianca Dorato

*Chitme pa, ti, ant sa longa  
ora seiran-a  
chieta ch'a ven: mi it  
ciamo, ti, sorie  
grinos dël di, ti, lus che  
anco 'it bèstante  
sla trà d'fiòca, sènisia dla  
s-ciandor.  
Mi it ciamo, e it fèrmo: e a  
son ciaror ij camp  
largh èd sa pian-a armeuj  
èd nebbia s-ciassa,  
anroà d'bècche leugne che  
mi i susto,  
che i i viso e i vèddo pa, e  
d'amor am bruso;  
ciaior ij vieuj e j'òrt pasià  
d silensi  
davzin a mi, e l'èrmolè  
d'arbrera  
nua; e mè cheur, che  
ancora d'ti as arpata  
e a canta gòl ant l'ora dla  
somburra.*

(NON LASCIARMI. Non lasciarmi, tu, in questa lunga ora serale / che giunge quieta: te io invoco, te, sorriso / amoroso del giorno, te, luce che ancor indugi/ sulla distesa della neve, brace dello splendore. / lo ti invoco, e ti fermo: e sono chiarore i campi / vasti di questa pianura stagno fitto di nebbia/ e l'accerchiano vette lontane che io sospiro, / che contemplo e che non vedo, e d'amore mi struggono; /chiarore i viottoli e gli orti appagati di silenzio/ accanto a me, ed il tremore dei pioppi/ spogli; ed il mio cuore; che ancora di te si sazia / e nell'ora trista ancora canta la gioia)

La raccolta da Pacot a Costa

## Nei versi in piemontese l'antologia di un secolo

di Bruno Quaranta

“Quand che ij fieuj e j'anvod / parleran pì la nòstra bela lenga piemontèisa / 'dcò le muraje a 'rfaceran 'Vergogna'... (Quando figli e nipoti non parleranno più la nostra bella lingua piemontese / anche i muri rinfaceranno 'Vergogna'). Si candidano, questi versi di Camillo Brero, a epigrafe di “Poeti in piemontese dal Novecento ai giorni nostri”, la raccolta antologica per i tipi del Centro studi di via Revel, curatori al diapason – tra storia, geografia, filologia, valutazione critica – Albina Malerba e Giovanni Tesio, essi stessi poeti in pagina. Un secolo e oltre, centonovantasette voci, da Valter Agostini a Piero Zucco, con due archittravi: Pinin Pacot e Nino Costa. E alcune partecipazioni straordinarie, non immediatamente e non solo riconducibili a questa forma espressiva. Come il Gipo Farassino di “El 6 èd via Coni”. Come il Giovanni Arpino di “Me grand Turin”.

Aleggia, su questa carovana, la lezione di Renzo Gandolfo, nel cenacolo di Luigi Einaudi, fondatore del Centro studi piemontesi oltre mezzo secolo fa. Un testimone, il suo, raccolto da Albina Malerba, così in sintonia con il professore cuneese, secondo cui «dire, senza iattanza, ma con orgoglio 'sono piemontese' dovrebbe significare la disposizione ad assumere con critica convinzione questo compito di civiltà. Non altro».

«Quest'opera – avverte Albina Malerba, direttore del Centro – si muove sicuramente nel solco di Gandolfo. 'Alla sua bella scuola', nel 1990, a tre anni dalla sua scomparsa, con Giovanni Tesio avevamo dedicato una prima antologia, che accoglieva solo sedici poeti».

Lo stesso numero che distingue la sezione inaugurale del volume fresco di stampa. I maggiori di dantesca memoria? «Coloro che hanno avuto sin qui più risonanza».

La poesia in piemontese di ieri, del secolo scorso: il suo fil rouge? «Rieccoci ai Brandè – osserva Albina Malerba. Da Pacot allo stesso Costa, a Tavo Burat, a Carlottina Rocco: quale drapò, quale vessillo, la radice, le radici, l'identità, l'humus indigeno, non di rado aureolato di religiosità, qua e là lasciando trasparire il timore (il dramma) di aver tradito».

Giungendo al nuovo secolo, alle nuove energie. «L'antologia ne accoglie non poche – esemplifica Albina Malerba – Come il carruce Bruno Massimino (1962). Come Ferdinando Susa (Mondovì, 1960). Come Nicola Duberti (1969), anch'egli di Mondovì, docente nella nostra Università per il Laboratorio di piemontese, in collaborazione con il Centro studi. Aspettando che venga istituita una cattedra ad hoc». Una curiosità? «Tra i poeti del Novecento – evidenzia Albina Malerba – c'è pure un futurista – Umberto Luigi Ronco, cresciuto ad Altavilla Monferrato, vissuto, dopo una parentesi milanese, stabilmente a Roma. Emblematico il titolo della sua unica raccolta, 'Novèmber violàgiaun', Novembre violagiallo. E un oste-pittore caro a Giorgio Bocca: il chierese Vigin Roccati». Antica questione: dialetto o lingua? Albina Malerba mutua la risposta da Cesare Pavese, dal “Mestiere di vivere”: «Nel dialetto non si sceglie. Si è immediati, si parla d'istinto. In lingua (quindi pure in lingua piemontese, ndr) si crea».

**Antica questione: è una lingua oppure no? Pavese: “Nel dialetto non si sceglie. Si è immediati, si parla d'istinto. In lingua si crea”**



**BORGO RAMEZZANA**  
COUNTRY HOUSE

**Vieni a scoprire le piccole meraviglie del Borgo e a gustare le specialità della cucina del territorio**

**Pranzo di Natale al Borgo**

- Flute di Benvenuto con piccolo open bouche
- Carpaccio di spada con robiola al pepe rosa, citronette all'arancia
- Cannolo con crema di cotechino e verza, vellutata di mango, cavolo rosso in agro
- Risotto Carnaroli, gambero rosso, Grand Marnier, erba cipollina
- Quadrotti alla cipolla di Cureggio e Fontaneto, toma, burro aromatizzato, amaretti
- Cappone farcito, castagne e melograno
- Semifreddo al gianduia su crema vaniglia, crumble di panettone
- Acqua e caffè

**65,00 €**

**Capodanno in musica al Borgo**

- Flut di benvenuto e piccolo open bouche
- Cheesecake, salmone, avocado, lime
- Strudel di lenticchie, cotechino su crema di porri
- Risotto Carnaroli, melograno, taleggio, polvere di cipolla
- Calamarata ai frutti di mare, fave, finocchietto
- Filetto di spigola al cartoccio con olive, pomodorini, patate, pinoli
- Millefoglie di pandoro, crema all'arancia, scaglie di extra dark
- Acqua e caffè

**95,00 €**